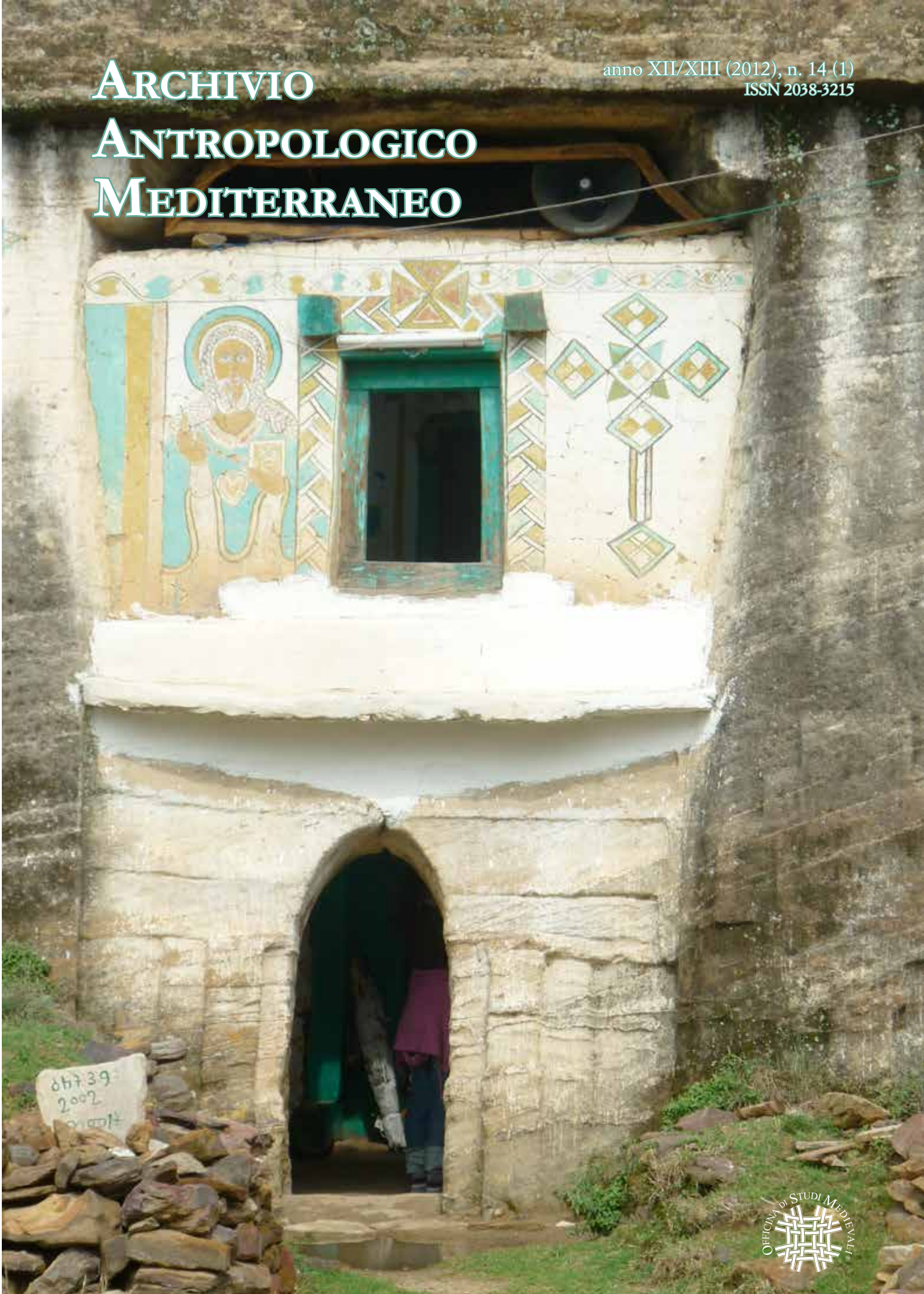


ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XII/XIII (2012), n. 14 (1)
ISSN 2038-3215



01739
2002
2001



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XII/XIII (2012), n. 14 (1)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici
Sezione Antropologica

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Americani, Culturali e Linguistici, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali
Storico-Archeologici, Socio-Anthropologici e Geografici
Sezione Antropologica



fondazione ignazio buttitta

Documentare

5 Jean Cuisenier, *Navires, navigateurs, navigations aux temps homériques*

15 Caterina Parisi, *I popoli tra "natura e cultura" nelle Storie di Erodoto*

27 José Antonio González Alcantud, *Hércules, héroe mediterráneo, en la tradición fundacional de las ciudades andaluzas*

Ragionare

47 Pino Schirripa, *Grossisti, farmacie, ONG e medicina tradizionale. Il mercato dei farmaci tra pubblico e privato in Tigray (Etiopia)*

57 Giovanni Orlando, *The dilemmas of anthropology 'at home' when your home is Sicily: between problem-solving critique and appreciative inquiry*

Ricerca

65 Aurora Massa, «Non sapevo che bisognasse tenerlo nascosto». *Associazionismo e nuove forme di cittadinanza nella gestione dell'AIDS a Mekelle*

77 Alessia Villanucci, *Una «medicina tradizionale moderna» tra istituzioni politiche e associazioni di guaritori in Tigray (Etiopia)*

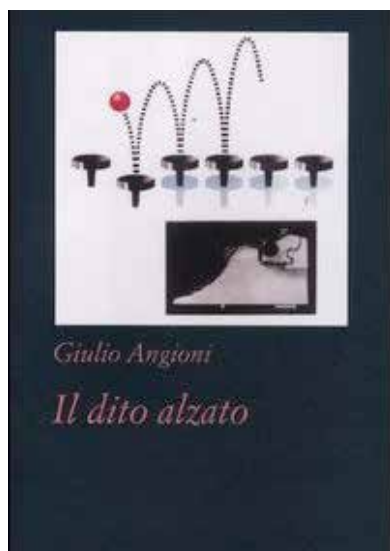
87 Francesca Meloni, «Il mio futuro è scaduto». *Politiche e prassi di emergenza nelle vicende dei rifugiati in Italia*

97 Metis Bombaci, «Arabi della panna». *Dominio e dissenso tra i palestinesi-israeliani di Cana*

109 Leggere - Vedere - Ascoltare

113 Abstracts

In copertina: ingresso di una chiesa rupestre, Tigray, Etiopia (foto di Pino Schirripa)



GIULIO ANGIONI, *Il dito alzato*, Sellerio 2012, pp. 246, euro 18,00, ISBN 978-88-3892-653-2

“Il dito alzato, come fa chi chiede la parola, per dire la sua. In queste pagine dico la mia su alcune cose piccole, grandi e grandissime del mondo e della vita, e anche oltre. Come tutti, sempre, potendo. Prendo la parola su ciò che ci sta accadendo, tanto nel vasto mondo quanto dalle mie parti, Sardegna e dintorni”. Così Giulio Angioni riassume, nella *Nota* iniziale, il contenuto del suo libro, più avanti precisando: “Gli scritti qui raccolti, spesso richiesti, sono apparsi di solito su quotidiani e periodici. Nell’assemblarli in volume intervengo per snellire, chiarire ciò che ora è meno noto, tralasciare ciò che non è più all’ordine del giorno”.

Molte le pagine che riguardano la Sardegna, non deludendo le aspettative dei più a fronte di un autore sardo. Ma la lettura di *Il dito alzato* relativamente soddisfa tali aspettative. Giulio Angioni scrive sì e molto di Sardegna, ma di Sardegna nel mondo, di faccia al mondo, dentro il mondo, infine dunque, del mondo: “grande e terribile”, come almeno tre o quattro volte ripete; e mi ricorda Andrej Platonov, *Il mondo è bello e feroce*. Me lo ricorda, perché il “grande” di Giulio Angioni, a fine lettura, sembra porgersi anche come risentimento di bellezza, bel-

lezza smisurata; e il “terribile”, se da una parte si affianca al “feroce” di Platonov, dall’altra, però, non poco sembra trattenere del *tremendum e fascinans*, del *mysterium*.

E allora questo libro mi interroga. Il mondo mi interroga se ne scorro le pagine; o se è troppo dire questo, dirò che mi spinge a un dialogo serrato con ogni mia esperienza, con i miei modi di pensare, di amare, di intrecciare relazioni con gli uomini o di poggiare lo sguardo su loro; con i miei giudizi sul modo in cui oggi vanno le cose o ieri andavano, con le mie considerazioni sulla vita e sulla morte, su Aldilà e Aldiqua; e perfino sui nuovi modi di smaltire la spazzatura, che pare cosa da niente, e fa per giunta ridere nell’elzeviro *Raccolta differenziata*.

È un libro attraversato da ironia, spesso amara, beffarda, affilata. Ne fanno le spese Berlusconi e berlusconiani, leghisti e altri non laudabili politici anche di Sardegna, certa precettistica cattolica e suoi rappresentanti, la visione-sentimento di superiorità degli Occidentali, “superiorità morale, religiosa, tecnica e anche estetica” (p. 19), i razzismi scoperti o sotterranei di cui si dice in molti interventi che soprattutto giovani e giovanissimi dovrebbero leggere per sottrarsi alle insidie di pregiudiziali e assodati luoghi comuni, all’inganno dei buonismi caritatevoli, degli atteggiamenti ‘relativistici’.

L’ironia stenta a reggersi in piedi di fronte a tragedie come quella odierna degli emigranti che a migliaia tentano di fuggire da fame e guerra (*Inferno d’acqua*), “sfidando barriere d’acqua e di cemento, e l’incomprensione dei locali”, a centinaia annegando nel ‘passaggio della salvezza’. Poiché nessun Mosé li guida, né conforta e incoraggia “Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi [...] Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli” (*Esodo* 14, 13-14). Io mi afferro, sperduto, al credo cristiano, ma vacillo. Mi guardo intorno e non scorgo salvezze, nemmeno la picco-

la salvezza di un po’ di giustizia. Giulio Angioni fa memoria della “sentenza di un giudice civile torinese, che discrimina di fronte alla legge un albanese rispetto agli italiani, tutti da indennizzare per i parenti morti sul lavoro. L’indennizzo è stato stabilito come dieci volte inferiore per l’albanese, perché la stessa cifra in euro in Albania varrebbe dieci volte più che in Italia. E in Senegal, cento volte meno, da liquidare in banane?”. E io penso al mio amico ashanti Kwasi che sperimenta il sopruso di una fabbrica bresciana, sottopagato, sfruttato, truffato: “E’ un nero” - se mai dicono nero e non negro.

Fra il tanto, in questo libro, che sospinge a riflettere, mi soffermo brevemente sul capitolo *Lotta per la morte* in cui l’Autore espone brevemente e commenta il caso dell’americana Terri Schiavo, morta per eutanasia. Mi era sembrato coraggioso, rassicurante, l’intervento di Enzo Bianchi sull’analoga fine di Eluana, pubblicato su “La Stampa” del 15 febbraio 2009. Enzo Bianchi, fra l’altro, riportava le parole di Paolo VI nella lettera pontificale indirizzata ai medici cattolici nel 1970: “[...] In molti casi non sarebbe forse un’inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo [...]”. Ma Giulio Angioni scrive: “E fra tanti interrogativi, mi chiedo se non abbiano peccato di presunzione anche quei giudici della corte dello stato della Florida che nel caso di Terri Schiavo hanno ritenuto di saperne abbastanza sulla vita e sulla morte da sapere e potere decidere della vita e della morte di Terri Schiavo, che riposi in pace. I giudici, loro, spero che lo vivano tutto il disagio di dubbi come questi, magari la mattina convinti che quella

non era vita degna di essere vissuta, la sera convinti che ogni tipo di vita è meglio della morte”.

Una considerazione come questa sbalestra: al di là del caso particolare dell'eutanasia, scuote ogni rassicurante certezza.

In *Il dito alzato*, uno dei *leitmotiv* è proprio quello del dubbio, una sorta di *dubito, ergo sum* quale emblema di vita. E questo è tratto connotativo del fare e dire di Giulio Angioni, leggibile non solo in questo libro. Arduo è professare l'umiltà, e intendo qui umiltà nella salvaguardia del proprio umano, imprescindibile, necessario orgoglio. E se anche papi e parroci dismettessero l'abito delle certezze? Se finalmente liberassero i fedeli dalla zavorra del diavolo e dell'inferno? “Santità, ce l'abbiamo fatta col limbo, finalmente abolito, ma a quando l'abolizione del purgatorio e finalmente dell'inferno? E poi magari anche, come Le ha suggerito un comico, una bella domenica di primavera si affaccia alla finestra vaticana e dice al mondo: figlioli, fratelli, siete liberi, non so e non ci capisco niente neanche io, non sono mica infallibile, tutte esagerazioni, perciò vi prego, fatevi compagnia nel dubbio, nel nostro comune non sapere, facciamoci coraggio tutti insieme” (*Povero diavolo*).

Notevoli sono gli interventi su scrittori, studiosi, politici di alto merito, sardi e non, molti noti a un ampio pubblico: Emilio Lussu, Gonario Pinna, Sergio Atzeni, Antonio Gramsci, Salvatore Satta, Stefano Vilardo, Grazia Deledda. Accanto a loro, con molta proprietà, l'editore Elvira Giorgianni, “Signora del buon libro italiano”. Sono pagine incisive, vivide, intense, percorse anche da ricordi personali; pennellate narrative più prossime a un Van Gogh che a un Courbet.

E poi c'è un Giulio Angioni che “vola”, vola da poeta insieme a Cagliari e alla Sardegna. “Cagliari, questa mezzaluna di città intorno a una mezzaluna di mare, è un luogo, naturale e umano, di bellezza e suggestione grandi. Luogo dove

sembra che la nostra isola decolli in volo su nel cielo e sopra il mare [...] spesso controllo proprio lì di fronte che aspetto ha Monte Urpinu, lo stato dello stagno di Molentargius con la dislocazione sempre varia dei fenicotteri rosa, le sfumature di colore delle saline che cambiano nella giornata e nelle stagioni e anche tra di loro, ogni vasca il suo, il grande Golfo degli Angeli e la Sella del Diavolo, il capo e le alture di Sant'Elia, di Calamosca, una luna di spiaggia del Poetto [...] Dietro, verso Nord, oltre il colle e la rocca pisana di San Michele, ci sono ma invisibili, i paesaggi interni della mia infanzia, anch'essi così mediterranei a modo loro, cerealicoli”. È la *Trexenta*: “Oggi in questa terra di orizzonti lunghi e di colline di ampelodesma (*craccuri*) sento con vertigine che la mia fanciullezza è più vicina ai tempi dei nuraghi che a tempi come questi qui di oggi. Come non sentire anche spavento, meraviglia? Non sarà che rimane memoria solo di ciò che lo voleva diventare, ci aspirava da sé, per conto suo, a essere memoria? [...] Non è grande la Trexenta, ma c'è tutto, a saperlo trovare. Per esempio, manufatti del passato di cui la gente è orgogliosa, si è abituata a considerarli importanti, da tempo ne ha cura: soprattutto i resti nuragici e prenuragici, come la Dea Madre di Senorbì. Solo chi è stato da queste parti sa la bellezza problematica della Sardegna più ovvia, e forse più vera. Nell'isola più isola nel Mediterraneo, anche la Trexenta è un luogo dove la natura ha saputo esplicitare bene il compito di fare un'isola di pace”.

Toni commossi, come facilmente si osserva dai brani che ho riportato, attraversano le pagine di *In volo sul mare* e di *Trexenta*. Ma Giulio Angioni sa anche, e ne dice diffusamente, il “tanto male” della sua isola nel passato e nel presente; lo sa da storico, da antropologo, da uomo costantemente animato da impegno sociale. Fra il tanto male, le espressioni di arcaica violenza tra cui è annoverabile la morte violenta

di Peppino Marotto *Bucca Manna*, “che ha cantato le transumanze dei pastori in marine e campidani, in Carsi e agriturismi, fuggendo «*da su mere e da sa mal'annada*» [fuggendo dal padrone e dalla mal'annata] ed è stato ucciso perché “Denunciava con forza una qualche malefatta”.

Man mano che gli anni avanzano, non si ha più la forza di tirare su dal pozzo della vita le belle cose che ci stanno in fondo: le speranze, i sogni, le visioni. Ma il sogno mi raggiunge ricordando le pagine più volte lette di *Il nuovo mondo*. Ne stralcio poche righe: “Almeno solo per una notte, solo per qualche ora, lasciatemi essere commosso e felice. In pubblico e in tutta questa grande compagnia, soprattutto di un mondo terzo e quarto che si felicità di meraviglia molto più di questo che si crede primo mondo. E non mi dite ingenuo, esagerato. A domani i distinguo, la prudenza. A dopo lo scetticismo. [...] Lo so che domani dovrò chissà quanto spesso distanziarmi, deluso, protestare per cose che Obama farà o non farà. Ma oggi ho solo motivi di entusiasmo. Inaspettati. [...] Al di là delle sue capacità e delle sue intenzioni, Barack Hussein Obama, l'uomo uscito dall'Africa come già l'Umanità alla sua origine, è simbolo efficace di speranza, anche per l'uomo in generale, per l'umanità”. Mi raggiunge il sogno, quello grande di un mondo bello e buono da vivere.

Chiudono il libro due scritti: *Un film del cuore* e *Raccontare*. Nel primo, con forti risentimenti personali, Giulio Angioni si esprime sul film di Kubrick, 2001: *Odissea nello spazio*. Il secondo è un excursus sulla propria narrativa letteraria. A prescindere dall'analisi del film, magistralmente condotta, mi segna ancora in positivo, contro ogni sfiducia nel fare umano, quanto si legge a p. 228: “Bisogna avere fiducia nell'uomo: che altro abbiamo? Anche pensando a Dio o a qualcosa del genere, è un giro un po' più lungo per tornare alla speranza, o alla salvezza: garantita da Dio, da tutto

quello che vuoi, ma all'uomo si torna, *hic et nunc* e nel futuro". E poco oltre: "Non possiamo rinunciare a essere uomini che devono manipolare la natura. L'uomo è *faber* tanto quanto è *sapiens*, e viceversa. E si porta dentro e appresso la morte, rappresentata nel film da quella misteriosa sequenza finale: il farsi dell'uomo e quel 'non sappiamo', l'enigmaticità della fine, anche della fine della nostra specie".

Raccontare è il più lungo fra i 49 scritti assemblati in *Il dito alzato*. Ve ne è ragione: Giulio Angioni dice di sé come scrittore di narrativa, ma così facendo viene anche a riprendere molte considerazioni espresse in tutto il libro. Non è facile richiamarle qui. D'altronde, certe modulazioni del mio pensare e vivere, mi sospingono a tenere salde in mente poche righe: "Insomma, il mio raccontare, come per tutti secondo me, nasce dalla paura di morire. E spesso anche di vivere. Ecco, dovevo pur arrivarci a questa capitale ovvietà. Contro questa paura originaria mi pare di riuscire a farmi coraggio in compagnia di chi mi legga, a modo suo, nella ricognizione del nostro comune destino" (p. 233). Ma c'è qualcosa sottostante a questo modo di farsi coraggio narrando: inventare un mondo "perché, paradossalmente, sia più veritiero". La *Nota* di Giulio Angioni si conclude: "Dire la propria in un libro è forse la maniera più discreta di alzare il dito, non tanto perché a decidere dei libri sono gli editori, ma anche perché a decidere di leggerli sono i lettori. E i libri tanto più sono buoni quanto meglio riescono a dare o a lasciare al lettore la parte principale".

Io me la sono presa questa parte, esageratamente. E per giunta sono di parte da quando i miei due figli a lungo hanno soggiornato, l'uno come docente universitario, l'altro come dottorando, nell'Isola dei nuraghi, delle piccole chiese di campagna, del mare intorno cristallino, mai visto così in ogniddove sia andata. Nell'Isola che ha alzato la testa, guardando al nuovo come cosa

buona nella custodia della tradizione sotto la guida di un uomo che "ha rappresentato una Sardegna che ha lavorato, prodotto, organizzato, innovato, fatto cultura, che ha passioni civili e volontà di mutamento. Anche con insolito ottimismo": Renato Soru. (*Elsa Guggino*)

JEAN CUISENIER
Centre national de la recherche scientifique, Paris
jean.cuisenier@wanadoo.fr

Navi, navigatori, navigazioni ai tempi di Omero

Disponiamo dei mezzi per fissare le idee ed affinare le nostre conoscenze sulle navi, i navigatori e le navigazioni ai tempi omerici, tra il XIII e il X secolo a.C., epoca di riferimento dei testi omerici, e tra il VIII e il VII secolo, quando il testo epico viene fissato nella scrittura? In seguito alla spedizione in barca a vela che l'autore ha diretto sulle presunte strade di Ulisse secondo l'*Odissea*, è possibile precisare e verificare con l'esperienza le caratteristiche tecniche delle navi armate dall'eroe e dai suoi marinai, i *pentekontores*. I testi mostrano la composizione e le capacità degli equipaggi, quali erano le manovre e le pratiche utilizzate per le grandi navigazioni. L'autore, con la collaborazione di un architetto navale, riesce a proporre in scala la ricostruzione grafica di una nave di questo tipo. Il disegno così prodotto è abbastanza dettagliato e preciso da fornire gli elementi pertinenti per l'elaborazione di un modellino su scala ridotta in tre dimensioni, e anche, se si proponessero dei mecenati, per dare le informazioni cifrate e i piani preliminari adeguati per ricostruire, un giorno, una nave da guerra dell'epoca omerica capace di navigare.

Parole chiave : Odissea; Marinaio; Vela; Architettura navale; Nave da guerra.

In homeric age boats, seamen and sailings

May we pick up the means to fix our ideas and refine our knowledge on the boats, the seamen and the sailing in the Homeric times ? i.e. in the XIII-X centuries before J.-C., the age what the Homer's text refers to, or in the VIII-VII centuries, the age when the epic text was for the first time written? Following the sail expedition, steered by the author, on the supposed sailing ways of Odysseus, according to Greek text, one can clarify and by experience verify the technical characteristics of the boats managed by the hero and his seamen, the pentekontores. How were the crews collected and composed ? What were the capabilities of the crews ? How the boats were operated ? How the commanders and the pilots managed long sailing ? The author propose, with the help of a naval architect, to graphically recreate a boat of this type, at scale. The drawings so designed are enough detailed and accurate to supply the pertinent elements in order to build a three dimensions model, and indeed, with the help of some patrons or « mecenés », in order to give the numeral figures and the preliminary plans suited to rebuild, maybe, an Homeric age sail war-boat.

Keywords: *Odyssei; Seafarer; Sail; Naval-architecture; War-boat*

CATERINA PARISI
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici,
Socio-Antropologici e Geografici
caterina_parisi@hotmail.it

I popoli tra "natura e cultura" nelle Storie di Erodoto

Le *Storie* di Erodoto di Alicarnasso hanno svolto un ruolo fondamentale non solo nel campo della storiografia, ma anche in quello dell'etnografia. Le parti etnografiche, infatti, occupano la prima metà dell'opera e in esse lo storico ha potuto inserire i dati raccolti su usi e costumi di quei popoli che egli stesso aveva osservato nel corso dei suoi viaggi. L'articolo si propone di rintracciare e analizzare, in particolare, le informazioni relative alle abitudini alimentari allo scopo di risalire, sulla base di esse, al livello di civiltà del popolo che le adotta. A seguito dell'analisi dei comportamenti alimentari, i popoli verranno distinti nelle categorie lévistraussiane del "crudo" e del "cotto". In questa analisi verranno altresì segnalate tutte quegli scenari in cui le categorie strutturaliste non sono in grado di definire adeguatamente la complessità del variegato panorama umano raccontato dalle *Storie*.

Parole chiave: Erodoto; Cotto; Crudo; Agricoltura; Nomadismo.

"Nature and culture" people in Herodotus' Histories

The Histories of Herodotus of Halicarnassus played a fundamental role not only in the field of historiography, but also in that of ethnography. In fact, the ethnographical parts occupy the first half of the work. In these parts the historian entered data on uses and customs of those peoples which he observed during his travels. The article aims to gather and analyze, in particular, the information on eating habits in order to establish the level of the civilization of people by which they are adopted. After the analysis of eating behaviors, these peoples will be divided into the categories of "raw" and "cooked" conceived by C. Lévi-Strauss. In this paper will be also indicated all those scenarios where structuralist categories are not able to describe adequately the complexity of the various human panorama told by histories.

Keywords: *Herodotus; Cooked; Raw; Agriculture; Nomadism.*

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD
 Departamento de Antropología Social
 Facultad de Filosofía y Letras
 Campus de Cartuja
 jgonzal@ugr.es

Ercole, eroe mediterraneo, nelle tradizioni sulla fondazione delle città andaluse

Nel racconto di fondazione di molte città andaluse – Cadice, Siviglia e Granada soprattutto – Ercole, o i suoi predecessori o epigoni, compaiono come eroi fondatori. I tentativi di identificare dei padri fondatori delle città andaluse cercano di recuperare il racconto dell'Antichità di fronte al periodo islamico. La presenza di questi racconti diverrà più forte nei secoli XVI e XVII, soprattutto nei cronisti delle "antichità ed eccellenze" delle città andaluse. La presenza del Mediterraneo e dei suoi eroi, soprattutto il diluviano Tubal e dell'Ercole greco-africano, sarà una costante.

Parole chiave: Andalusia; Racconti di fondazione; Ercole; Mediterraneo; Cronache spagnole

Hercules, Mediterranean hero, in the traditions on the foundation of Andalusian towns

In the foundation story of several Andalusian towns – Cadix, Sevilla and Grenada above all – Hercules or his predecessors or epigones appears as founding heroes. The attempts to identify founding fathers of Andalusian towns try to recover the Antiquity's tale against the Islamic period. It is during the XVIth and XVIIth Centuries when these stories will gain a wider influence especially in the chroniclers of Andalusian town's "antiquities and excellences". The presence of the Mediterranean and its heroes, mainly the diluvian Tubal and the Greek-African Hercules, will be a constant.

Keywords: Andalusia; Foundation Stories; Hercules; Mediterranean; Spanish Chronicles

PINO SCHIRRIPIA
 Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
 Dipartimento di Storia, Culture, Religioni
 pino.schirripa@uniroma1.it

Grossisti, farmacie, ONG e medicina tradizionale. Il mercato dei farmaci tra pubblico e privato in Tigray (Etiopia)

Dopo la guerra civile e la sconfitta del DERG (1991), il nuovo governo etiopico ha dato inizio a una politica di liberalizzazione economica. Questa ha coinvolto anche il settore sanitario, che ha visto la nascita di nuove imprese sia nel settore clinico sia in quello della distribuzione e

vendita di farmaci; oggi in Etiopia nel settore farmaceutico coesistono strutture pubbliche e private.

L'articolo fornisce un quadro dell'organizzazione della distribuzione dei farmaci in Tigray attraverso l'analisi delle politiche dei grossisti pubblici e privati. Si illustra anche il mercato dei farmaci analizzando i differenti tipi di venditori (farmacie pubbliche e private, *drug-shops* e *rural drug-shops*), le ONG e il mercato informale della medicina tradizionale, focalizzandosi su come gli individui si muovano in questo complesso sistema per far fronte ai propri bisogni di salute.

Parole chiave: Etiopia; Farmaci; Antropologia medica; Ong; Medicina tradizionale

Wholesalers, pharmacies, NGOs and traditional medicine. Market of drugs between public and private in Tigray (Ethiopia)

After the Civil War and the defeat of Derg (1991), the new government in Ethiopia has started a program of liberalization of economy. This has involved the health system too, giving rise to new health enterprises both in clinical sector and in distribution and selling of pharmaceutical drugs. As a consequence, nowadays in Ethiopia in the pharmaceutical sector there public and private facilities co-exist.

The paper gives a sketch of organization of distribution of drugs in Tigray Region through the description of the policies of public wholesalers and private ones as well. It illustrates also the market of drugs analyzing the different kinds of drug sellers (private and public pharmacies, drug-shops and rural drug-shops), the charity sector, and the informal market of traditional medicine focusing in how people cope with this complex context in facing their health and care needs.

Keywords: Ethiopia; Pharmaceuticals; Medical Anthropology; Ngo; Traditional Medicine

GIOVANNI ORLANDO
 giovanni.orlando79@gmail.com

The dilemmas of anthropology 'at home' when your home is Sicily: between problem-solving critique and appreciative inquiry

This article deals with problems of emotion and positionality stemming from my fieldwork in Palermo as a 'native anthropologist'. It begins with a brief narrative of the casual life circumstances that brought me to study the city, before critically analysing in section one the regional tradition of research. Since the 1970s, Sicily has been at the centre of scholarly debates largely dealing with negative aspects: dependency, honour and shame, mafia. After re-

viewing the main anthropological studies of the island, in section two I focus on the epistemology shared by these as examples of Mediterranean studies, and on how with time this field has changed. In section three I reflect on the possibilities offered by Appreciative Inquiry to anthropologists who currently study Sicily. Appreciative Inquiry starts with two closely related assumptions. First, that the topics we choose are fateful: they contribute in setting the stage for what we later discover. Secondly, that systems of knowledge grow in the direction of what they most actively ask questions about. It thus follows that if we want to deal with positive aspects of a given culture, we need to design research in a way that allows us to appreciate – to ask questions about – the positive, and not only the negative, within that culture. In the article's conclusion, I suggest the need to approach Sicilian culture(s) as a plural construct.

Keywords: Native ethnography; Sicilian anthropology; Mediterranean studies, Appreciative inquiry; Fairtrade/organic movements.

Il dilemma dell'antropologia 'a casa' quando la tua casa è la Sicilia: tra problem-solving e appreciative inquiry

L'articolo tratta la questione dell'emozione e del posizionamento derivanti dalla mia ricerca sul campo a Palermo come 'antropologo nativo'. Dopo un breve racconto delle circostanze casuali che mi hanno portato a studiare la città, nella prima parte compio un'analisi critica della tradizione di studi sull'area regionale. Dagli anni Settanta, la Sicilia è stata al centro di dibattiti accademici che in gran parte hanno riguardato aspetti negativi: dipendenza, onore e vergogna, mafia. Dopo una rassegna sui principali studi antropologici sull'isola, nella seconda parte mi occupo dei presupposti epistemologici condivisi da questi studi, esemplificativi delle tendenze degli studi sull'area mediterranea, e del loro cambiamento nel tempo. Nella terza parte rifletto sulle possibilità offerte dalla *Appreciative Inquiry* agli antropologi che attualmente realizzano ricerche sulla Sicilia. La *Appreciative Inquiry* ha come punto di partenza due assunti strettamente interconnessi. Primo, gli argomenti che scegliamo contribuiscono a predefinire il terreno di ciò che successivamente scopriamo. Secondo, i sistemi di conoscenza crescono soprattutto in direzione di ciò che costituisce l'oggetto delle questioni che vengono poste. Ne consegue che se vogliamo occuparci degli aspetti positivi di una determinata cultura, dobbiamo impostare la ricerca in un modo che ci permetta di apprezzare – di porre questioni a proposito di – gli aspetti positivi, e non solo negativi, di quella cultura. Nella conclusione, suggerisco la necessità di guardare alla(e) cultura(e) siciliana(e) come un costrutto plurale.

Parole chiave: Etnografia nativa; Antropologia della Sicilia; Studi mediterranei; *Appreciative inquiry*; Commercio equo e solidale/movimenti per il cibo biologico.

AURORA MASSA

Dipartimento di Scienze della Persona
Università degli Studi di Bergamo
aurora.massa@gmail.com

«Non sapevo che bisognasse tenerlo nascosto». *Associazione e nuove forme di cittadinanza nella gestione dell'AIDS a Mekelle*

I percorsi biografici e le pratiche quotidiane dei malati di AIDS resistono a ogni tentativo di ridurre la malattia a evento biologico. L'indagine etnografica condotta in Tigray (Etiopia) ha evidenziato infatti come i vissuti e le esperienze di malattia interagiscano con i significati simbolici che vi si addensano intorno e con l'apparato sanitario (locale e transnazionale, governativo e non-governativo) preposto alla prevenzione e alla gestione dell'epidemia.

In primo luogo, sarà esplorato il legame tra la pluralità delle concezioni dell'AIDS, le sue ricadute sociali e i tentativi dei pazienti di gestire e trovare una soluzione olistica al male. In secondo luogo, sarà esaminato l'apparato sanitario, come detentore di un potere che plasma categorie sociali, determina l'accesso a specifici diritti, modella pratiche corporee e al tempo stesso costituisce un campo per nuovi sensi di appartenenza e (bio)socialità. Un campo all'interno del quale le associazioni dei malati sperimentano nuove soggettività e innovative pratiche di educazione alla cittadinanza.

Parole chiave: Etiopia; AIDS; Associazione; Cittadinanza; Sistema medico

"I did not know I should keep it hidden". *Associations and new forms of citizenship in the management of HIV-AIDS in Mekelle*

The daily life and the biographical paths of HIV-positive people resist any attempt to reduce the sickness to a mere biological event. The ethnographical inquiry carried out in Tigray (Ethiopia) highlights how personal experiences of sickness are mold by both the symbolic meanings that are linked to AIDS and the (local and transnational, government and non-government) health apparatus preventing and managing the epidemic.

Firstly, I shed light on the close relationship between the plural conception of sickness, its social consequences and the attempt of HIV-positive people of managing and seeking for a holistic care of their affliction. Secondly, I analyze the health apparatus as a power that creates social catego-

ries, determines the conditions of access to specific rights, shapes bodily practices and as a field where new senses of belonging and (bio)sociality can arise. A field where the associations of sick people can experience new subjectivities and new practices of citizenship education.

Keywords: Ethiopia; AIDS; Associations; Citizenship; medical system

ALESSIA VILLANUCCI

Dipartimento di Scienze cognitive e della formazione
Università degli Studi di Messina
alessia.villanucci@gmail.com

Una “medicina tradizionale moderna” tra istituzioni politiche e associazioni di guaritori in Tigray (Etiopia)

Contestualmente alla decentralizzazione del sistema sanitario e all’apertura al libero mercato intraprese dal governo federale etiope, si assiste, da parte delle istituzioni, ad un rinnovato interesse nei confronti delle risorse terapeutiche tradizionali.

Dai risultati di una ricerca etnografica compiuta nella città di Mekelle, capitale dello Stato del Tigray, è emerso come intorno alla prospettiva della professionalizzazione dei guaritori convergono e si scontrino interessi molteplici e spesso divergenti, su scala locale, nazionale e transnazionale. In tale contesto, è la categoria stessa di “medicina tradizionale” a essere costantemente ridefinita e manipolata a seconda degli scopi perseguiti dai differenti attori in gioco.

Attraverso l’analisi delle strategie di legittimazione messe in atto dai guaritori tradizionali (e dalle loro associazioni) e l’esposizione di casi etnografici specifici, si mostrerà come la dicotomia tradizione-modernità risulti euristicamente inefficace nell’analizzare le dinamiche in atto in un contesto caratterizzato dalla coesistenza concorrenziale di una pluralità di risorse terapeutiche.

Parole chiave: Etiopia; Sistema medico plurale; Medicina tradizionale; Professionalizzazione; Strategie di legittimazione

A “traditional modern medicine” among political institutions and healers associations in Tigray (Ethiopia)

Together with the decentralization of the health system and the market liberalization started by the Ethiopian federal government, we have seen the institutions’ renewed interest toward traditional therapeutic resources.

The results of an ethnographic research carried out in Mekelle, the capital city of Tigray Regional State, have shown how multiple and often differing interests – at local, national and transnational level - converge and clash around

the prospect of the professionalization of traditional healers. In such a context, the category of “traditional medicine” is continuously redefined and handled in relation to the aims pursued by the different actors at stake.

Through the analysis of the strategies of legitimization enacted by the traditional healers (and their associations) and by showing particular ethnographic cases, the paper will show how the tradition-modernity dichotomy is heuristically ineffective in order to analyze the dynamics that shape a context characterized by the coexistence and competition of a plurality of therapeutic resources.

Keywords: Ethiopia; Plural medical system; Traditional medicine; Professionalization; Strategies of legitimization

FRANCESCA MELONI

McGill, Social and Transcultural Psychiatry
francesca.meloni@mail.mcgill.ca

“Il mio futuro è scaduto”: Politiche e prassi di emergenza nelle vicende dei rifugiati in Italia

Nel contesto italiano ed europeo di politiche basate sull’emergenza, molti rifugiati, soprattutto nei centri urbani, vivono in condizioni di emarginazione sociale. Nel 2007, a Torino, queste situazioni sono state rese visibili attraverso l’occupazione di un edificio, da parte di alcuni centri sociali e di rifugiati senza dimora. Basandosi su un’indagine etnografica svolta dal 2007 al 2009, questo articolo vuole indagare le prassi di diversi attori sociali – istituzioni, terzo settore, rifugiati – coinvolti nelle vicende, analizzando la complessità delle loro voci, motivazioni, strategie e relazioni. In particolar modo, l’articolo intende esaminare come i soggetti diventino “attori dell’emergenza”, relazionandosi a un contesto legislativo e sociale che dimentica e rimuove le alterità.

Parole chiave: Rifugiati; Politiche; Italia; Emergenza; Occupazione

“My future is expired”: Emergency refugees policies and practices in Italy

Within European and Italian policies based on emergency, many refugees in Italy, especially in urban contexts, do not find housing and live in situations of social exclusion. In 2007, in Torino, these emergency situations were made visible through the squatting of a building, led by refugees and squat centers. This article focuses on the practices of few subjects – institution, ngos, refugees – involved in these emergency situations, analyzing the complexity of their voices, stakes, strategies and relations. The article particularly examines how these subjects become “actors of emergency”, within a social context which forgets and

removes the other. The research draws on an ethnographic fieldwork carried out from 2007 to 2009.

Keywords: Refugees; Policies; Italy; Emergency; Squatting

they overwrite/obfuscate the questions constantly posed in their daily life.

Keywords: Qana; Israeli-Palestinians; Power; Dissent; Hardship.

METIS BOMBACI

Centro Studi Territoriali *Ddisa* di Lentini (SR)

metisb@hotmail.it

“Arabi della panna”. Dominio e dissenso tra i palestinesi-israeliani di Cana

L'articolo ha per argomento i modi in cui le forme concentrate dei poteri, il dissenso e il disagio si intrecciano nel particolare vissuto dei palestinesi-israeliani di Cana (Israele). Tra il 2007 e il 2008 una serie di suicidi e tentati suicidi tra minorenni induce le autorità israeliane ad inserire la cittadina in un programma ministeriale nato per indagare sul *problema*.

L'articolo non fornisce risposte a queste morti, ma descrive, per frammenti, il contesto nel quale sono maturate. I giovani palestinesi-israeliani di Cana vivono ad un tempo due diversi paradigmi identitari: il modo palestinese, quello appreso in famiglia, propagandato dalle organizzazioni della resistenza o che viene dai racconti e dalle esperienze dei territori di Cisgiordania e della Striscia di Gaza e quello israeliano che domina le istituzioni politiche, economiche e culturali. A ciò vanno aggiunti gli effetti del dispiegarsi dei nuovi modelli di consumo che filtrano nelle case e sovrascrivono/annebbiano le domande continuamente poste dalla loro situazione quotidiana.

Parole chiave: Cana; Palestinesi-Israeliani; Poteri; Dissenso; Disagio

“Cream’s Arabs”. Domination and dissent between Israeli-Palestinians from Qana

This article concerns the way in which concentrated forms of power, dissent and hardship interweave with the particular personal experiences of Israeli-Palestinians from Qana (Israel). Between 2007 and 2008 a series of suicides and attempted suicides among minors have induced Israeli authorities to include the town into a ministerial program conceived to look into the problem.

The article does not give straight answers to those deaths; it describes instead the context in which they, and other forms of social distress, matured.

The young Israeli-Palestinians from Qana experience at the same time two different identitarian paradigms. The Palestinian paradigm, that may be learned in one’s family, propagandized by the organizations of resistance, or originated from the stories and experiences of the West Bank territories and the Gaza Strip. On the other hand, the Israeli paradigm dominates the political, economic and cultural institutions. Added to this are the effects of the unfolding of new consumption patterns acquired at home;

Istruzioni per gli autori

L'Archivio Antropologico Mediterraneo accetta contributi in italiano, francese, inglese, spagnolo. La redazione si occupa della valutazione preliminare dei contributi proposti (articoli, recensioni di libri, recensioni di iniziative di interesse antropologico, ecc.).

I membri del comitato scientifico, in stretta collaborazione con la redazione, possono proporre iniziative editoriali (numeri monografici, atti di convegni, ecc.).

Gli articoli ricevuti dalla redazione sono sottoposti, in forma anonima, al giudizio di uno o più membri del comitato scientifico o della redazione e a quello di un esperto esterno, secondo la procedura "a doppio cieco".

Il manoscritto definitivo, una volta accettato e redatto, secondo le norme fornite agli autori (scaricabili dal sito), deve essere inviato alla redazione in formato elettronico.

Gli articoli non supereranno le 20 cartelle (2000 battute per pag., complessivamente 40000 battute spazi e note inclusi). Le norme redazionali si trovano sul sito www.archivioantropologicomediterraneo.it. Contributi più lunghi possono essere accettati su parere favorevole dei lettori. Le eventuali illustrazioni dovranno essere inviate su CD alla redazione in formato JPG BASE 15 cm. I rinvii alle immagini all'interno del testo dovranno essere chiaramente indicati in questa forma: (Fig. 0).

Ogni immagine dovrà essere corredata di didascalia, dell'indicazione della provenienza ed eventualmente del copyright.

Ogni contributo dovrà essere accompagnato da:

- a) un abstract in italiano e in inglese (max. 1000 battute spazi inclusi);
- b) cinque parole chiave in italiano e in inglese;

Ogni autore dovrà indicare la sede di lavoro, e l'indirizzo elettronico. Le recensioni non supereranno le 20000 battute senza l'autorizzazione della redazione.

La presentazione dei volumi recensiti dovrà presentare: il nome e il cognome dell'autore in maiuscolo, il titolo dell'opera in corsivo, luogo e data di pubblicazione, numero di pagine, ISBN e l'immagine della copertina.

Per proporre un contributo scrivere a:

Gabriella D'Agostino: gabriella.dagostino@unipa.it

Ignazio E. Buttitta: ibuttitta@yahoo.it

Vincenzo Matera: vincenzo.matera@unimib.it

Redazione Archivio Antropologico Mediterraneo

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Beni Culturali Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici, Sezione Antropologica.

Piazza I. Florio 24, cap. 90139, Palermo.